

MOSTRA STORICO - FOTOGRAFICA

**UNA FAMIGLIA IN ESILIO
I TRENTIN NELL'ANTIFASCISMO EUROPEO**

CENTRO DOCUMENTAZIONE E RICERCA TRENTIN
ISTITUTO VENEZIANO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
ASSOCIAZIONE RESISTENZE - MEMORIA E STORIA DELLE DONNE IN VENETO

PANNELLI / RIPRODUZIONI IN CORNICE / ROLL-UP / GIGANTOGRAFIE

VENEZIA
2017

Un soggetto plurale

Una famiglia speciale, i Trentin, che ha fatto dell'antifascismo, della libertà, del pensiero critico, spesso controcorrente, una scelta di vita, pagata con prezzi altissimi, dalla perdita di una posizione sociale all'esilio, dal carcere alla fine prematura del capofamiglia. Un padre, una madre e tre figli, che hanno svolto un ruolo attivo nella lotta per la democrazia in Italia e in Europa. Anche dopo la morte del padre e la fine della guerra, infatti, i figli porteranno avanti quegli stessi valori, con un apporto sempre originale e di primo piano nel mondo politico, sindacale, accademico e artistico. L'intransigenza morale è il principale insegnamento che Silvio gli ha trasmesso, la «radicale incapacità di separare l'etica della politica dalla propria morale quotidiana», come dirà Bruno.

La storia dell'intera famiglia e le storie, private e pubbliche, dei singoli componenti sono infatti dominate dal tema della "scelta": le scelte del padre Silvio – su tutte l'opposizione intransigente al fascismo e il conseguente, lungo esilio – non determinano solo le vicende di ognuno di loro fin dalla più tenera età, ma rappresentano il modello, la "visione del mondo" su cui ciascuno costruirà la propria vita. La militanza civile ed antifascista, marchio caratteristico ed inconfondibile della famiglia, troverà così in ogni Trentin una personale declinazione.



Beppa Nardari Trentin con i figli Franca (a sinistra) e Giorgio, 1920

Nato nel 1885 in una famiglia di proprietari terrieri tra le più in vista di San Donà di Piave – della cittadina veneziana il padre è stato anche sindaco – Silvio Trentin si laurea brillantemente in giurisprudenza a Pisa per divenire poi, a soli 25 anni, docente di diritto amministrativo all'università di Camerino. Partecipa quindi come volontario alla Grande guerra, distinguendosi in particolare per l'attività di ricognizione aerea svolta negli ultimi mesi del conflitto.

E proprio durante la guerra, il 1 aprile 1916, sposa Giuseppina Nardari, detta Beppa, figlia del direttore e proprietario del prestigioso collegio Nardari di Treviso, dove anche Silvio aveva studiato dagli 11 ai 17 anni. Nel luglio 1917 nasce a San Donà il primogenito Giorgio; tre mesi dopo, con la rotta di Caporetto e l'avanzata nemica fino al Piave, Beppa e il bambino sono costretti a sfollare in Piemonte, mentre la loro casa viene occupata dalle truppe austriache.

Al termine della guerra si apre, con il ritorno alla vita civile, il periodo di più intensa attività pubblica di Silvio, in prima fila nell'opera di bonifica e ricostruzione postbellica del Veneto orientale; la sua definitiva affermazione politica avviene nel 1919 con l'elezione a deputato. I Trentin si trasferiscono allora a Venezia dove, alla fine di quello stesso anno, nasce Franca.



Silvio e Beppa con il primogenito Giorgio, estate 1917



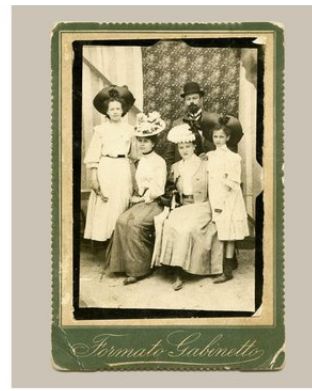
Silvio – in alto, al centro – a bordo di un dirigibile nella base di Campalto (Ve), 1918



Silvio Trentin in tenuta di volo, 1918



1



2



3



4



5



6



7



8

1. Treviso, 1898 ca.: Beppa Nardari (prima a sinistra) con le sorelle e il fratello
2. La famiglia Nardari nei primi anni del nuovo secolo; Beppa è la prima a sinistra
3. Foto di gruppo a villa Trentin a Mussetta (San Donà di Piave), settembre 1902; il diciassettenne Silvio è il primo a sinistra, in secondo piano
4. Beppa con i piccoli Franca (a sinistra) e Giorgio, maggio 1920
5. Silvio con i figli Franca e Giorgio, 1920
6. I Trentin nel 1924 al Lido di Venezia: da sinistra Beppa, Silvio e Francesco Nardari (padre di Beppa) con i piccoli Franca e Giorgio
7. Beppa, Franca e Giorgio sulla spiaggia del Lido, 1924
8. Franca (a sinistra) e Giorgio in spiaggia, 1924 ca.

La scelta dell'esilio

All'avvento del fascismo Silvio Trentin è una figura perfettamente integrata nella classe dirigente veneziana: avvocato e giurista affermato, docente di diritto pubblico a Ca' Foscari ed eroe di guerra, dal 1919 al 1921 ha rappresentato in parlamento un piccolo movimento politico – la Democrazia Sociale – non troppo lontano dalle radici sociali ed ideologiche del primo fascismo. Ma, a partire almeno dal 1921, Trentin prende le distanze da Mussolini e, dopo la salita al potere di quest'ultimo, denuncia apertamente la natura antidemocratica del nuovo governo, esponendosi a minacce e ritorsioni.

Così quando, alla fine del 1925, una legge impone a tutti i dipendenti dello Stato (docenti universitari compresi) il rispetto dell'ideologia fascista, Silvio Trentin è uno dei pochissimi professori italiani ad abbandonare l'università. Né si limita a dimettersi dall'insegnamento: decide di lasciare anche una patria per cui pochi anni prima aveva con entusiasmo rischiato la vita, ma in cui ora non vede più garanzie di libertà. A Luigi Luzzatti, che lo invita a riflettere, risponde: «Io non posso rimanere in Italia. Se fossi un professore di matematica forse potrei restare, ma come professore di diritto, come posso restare qui a insegnare quando l'attuale regime è contrario a tutto ciò in cui credo?».

Venezia, 7 gennaio 1926

Ill.mo Signor Direttore,

ragioni d'ordine personale e, soprattutto il dubbio (quasi direi la certezza) di non saper conciliare il rispetto delle mie più intime e più salde convinzioni di studioso del diritto pubblico con le osservanze dei nuovi doveri di funzionario che mi vengono imposti dalla legge 24 dicembre 1925, n° 2300, in questi giorni pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, mi inducono a rassegnare le mie dimissioni da professore stabile presso codesto Istituto Superiore.

Nel pregarLa di voler dar comunicazione di questo mio atto all'On. Ministero dell'Economia Nazionale, La prego di gradire i miei più distinti ossequi e la commossa attestazione della infinita tristezza che provo nel distaccarmi da codesta Scuola illustre e dai colleghi incomparabili.

Il suo dev.mo
Silvio Trentin

Il testo della lettera con cui Silvio Trentin rassegnava le sue dimissioni dall'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Ca' Foscari

Né Silvio parte da solo: come sempre accadrà anche in seguito, Beppa e i figli sono con lui. In meno di un mese organizza la partenza di tutta la famiglia per la Francia meridionale dove – nel paesino di Pavie, una settantina di chilometri a ovest di Tolosa – ha acquistato una tenuta agricola: sceglie così un esilio che allora sperava breve, e che durerà invece più di 17 anni.

Il 5 marzo 1926 Trentin scrive a Gaetano Salvemini, con cui condivide la scelta precoce dell'esilio: «Mio caro Salvemini, finalmente posso scriverti.

[...] Sono in Francia da una ventina di giorni e mi sto lentamente sistemando in una piccola proprietà che ho acquistato col realizzo del modestissimo mio patrimonio paterno nella speranza di trovare finalmente un po' di pace e di godere a pieni polmoni la libertà. Dopo la pubblicazione della legge per l'epurazione della burocrazia ho creduto doveroso, per quanto il sacrificio mi sia costato una pena infinita, di dare le mie dimissioni da professore stabile di diritto pubblico, denunciando la incompatibilità dei nuovi doveri di funzionario con il rispetto delle mie più intime convinzioni di studioso. Non appena potrò ti manderò il mio ultimo corso perché tu veda la resistenza che dalla Cattedra ho cercato di opporre alla soverchiante tirannia dei nuovi padroni d'Italia».



Prima dell'esilio: Beppa (a destra) con Giorgio, Franca e due amiche in piazza S. Marco, 1923 ca.



Ritratto di Silvio Trentin all'epoca della sua elezione alla Camera dei Deputati, 1919



Docenti, personale e studenti dell'Istituto Superiore di Ca' Foscari a Venezia, 1924 ca.; oltre a Trentin (secondo da sinistra in prima fila) si riconoscono tra gli altri Ugo La Malfa, Girolamo Li Causi, E.C. Longobardi, Pietro Orsi [EFT]

«Il professore con le vacche»

In Francia Silvio Trentin costruisce in breve una notevole rete di relazioni, sia con altre famiglie di fuoriusciti italiani che con intellettuali e politici transalpini: da subito è impegnato nella Lega dei Diritti dell'Uomo e nella Concentrazione Antifascista e nel 1929 aderisce al movimento di Giustizia e Libertà, divenendone in seguito un esponente di primo piano, molto vicino a Carlo Rosselli. Per tutta la durata dell'esilio Silvio riuscirà a condurre, in qualche modo, una doppia vita: la condizione di esule ed il mantenimento della famiglia lo costringeranno ad occupazioni – l'agronomo, l'operaio, il libraio – lontane in varia misura sia dalla sua precedente carriera pubblica che dalla sua formazione professionale e accademica; ma, nel "tempo libero", l'ex professore troverà comunque il modo di proseguire un'instancabile attività pubblicistica e di studio, intesa sia come riflessione scientifica che come momento di battaglia politica, e molto apprezzata anche negli ambienti intellettuali francesi. È ad esempio il primo a tentare, con *Les transformations récentes du droit public italien* (1929), una seria analisi dell'ordinamento giuridico fascista, svelandone la natura liberticida. Alla fine del 1926 nasce intanto, a Pavie, l'ultimogenito di Silvio e Beppa: Bruno Vittorio Libero, il «figlio dell'esilio».



Le tappe dell'esilio francese dei Trentin

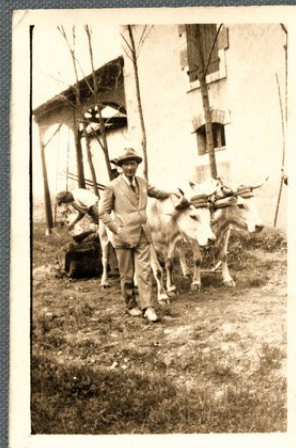
Negli stessi mesi l'impresa agricola messa in piedi da Silvio comincia ad incontrare notevoli difficoltà, che la condurranno in un paio di anni al fallimento. I Trentin precipitano allora in quella condizione di precarietà tipica degli esuli e degli emigranti – condizione a cui, peraltro, lo stesso Silvio dedicherà alcune riflessioni giuridiche – che accomuna in qualche modo i fuoriusciti antifascisti alla numerosa ma-

nodopera italiana venuta in quegli stessi anni a lavorare le campagne semipopolate della Francia meridionale, tra cui anche molti contadini veneti.

Costretti infine a svendere la proprietà di Pavie, nel 1928 i Trentin si trasferiscono in un appartamento della vicina cittadina di Auch, capoluogo della Guascogna (la città di D'Artagnan, insomma: coincidenza che alimenterà le avventurose fantasie dei ragazzi). Qui l'ex proprietario terriero, avvocato, accademico e deputato del Regno Silvio Trentin si guadagna da vivere come semplice operaio in una tipografia. Una «proletarizzazione forzata» – come lui stesso la definirà – peraltro coerente con la sua maturazione politica, che lo vede nel frattempo spostarsi sempre più a sinistra, da posizioni liberal-democratiche a suggestioni socialiste e rivoluzionarie.



La villa du Cédon a Pavie, prima residenza dei Trentin in Francia, 1926/27. Si scorgono, da sinistra, Silvio, sua madre Italia, Beppa e Franca



Silvio dirige i lavori nella tenuta di Pavie, 1926/27; sul retro Beppa ha annotato: «professore con vacche»



Giorgio nella biblioteca di casa a Pavie, 1928 ca.



9



10



11



12

9. I Trentin nei primi tempi del loro esilio, Pavie 1926

10. Giorgio, Franca, Beppa e la nonna Italia Trentin nella tenuta di Pavie, 1926/27

11. Beppa con i tre figli (da sinistra Giorgio, il piccolo Bruno e Franca), 1928 ca.

12. Vestivamo alla marinara: la famiglia al completo (da sinistra: Silvio con Bruno, nonna Italia, Franca, Beppa e Giorgio) ad Auch nel settembre 1929

Tre piccoli macaroni

«I miei genitori ci hanno portati in esilio, mio fratello Giorgio (8 anni) e io (5 anni), e subito siamo stati chiamati “*petits macaronis*”; ci parlavano di Caporetto, ridevano al cinema quando al giornale Luce appariva Mussolini, ridevano perché era ridicolo ma andava bene per quei “pagliacci” d’italiani. È nato subito in me il sentimento di vergogna di essere italiana».

Così ottant’anni dopo Franca Trentin avrebbe ricordato, in una lettera a Giorgio Napolitano, la sua esperienza di piccola migrante. In verità i tre fratelli sembrano vivere l’esilio con sentimenti diversi, innanzitutto per ragioni anagrafiche: il primogenito Giorgio (1917), cresciuto a Venezia fino agli otto anni, soffre più degli altri lo sradicamento dall’Italia e conserva un certo spirito patriottico; Franca (1919), come si è visto, arriva a vergognarsi di essere italiana e non a caso – giocando sull’assonanza tra il suo nome e quello della sua nuova patria – si farà chiamare col diminutivo *Francette*, piccola Franca; Bruno (1926) infine, nato già in esilio, si considera a tutti gli effetti francese, tanto che nel 1943 il padre dovrà faticare non poco per convincerlo a tornare in Italia.

I Trentin – non più solo italiani ma non del tutto francesi –



I fratelli Trentin (da sinistra: Franca, Bruno e Giorgio), 1929 ca.

assumono sempre più i tratti di una famiglia “europea”. Un’identità multipla persino nel linguaggio: i genitori parlano in dialetto veneto tra di loro e in italiano con i figli, mentre questi ultimi usano tra loro il francese.

Nelle memorie di famiglia Giorgio è il ragazzo gentile, tranquillo e un po’ svagato; Franca la studentessa modello che rende orgoglioso il padre; Bruno *l’enfant terrible* che fin dalla più tenera età concentra su di sé le attenzioni della famiglia per il suo carattere intraprendente e ribelle, con le sue ricorrenti fughe da casa. E tutti insieme affrontano, intanto, un nuovo

trasloco: nel 1934 infatti l’intransigenza antifascista di Silvio lo spinge a licenziarsi dalla tipografia di Auch (il cui proprietario non ha aderito ad uno sciopero contro le minacce della destra francese) e la famiglia si trasferisce nella città di Tolosa. Qui, con un ultimo sforzo finanziario e l’aiuto di parenti ed amici, Silvio acquista la *Librairie du Languedoc*, destinata a diventare un luogo cruciale per la storia della famiglia e per la crescita dei giovani Trentin. Dalla piccola bottega una scala a chiocciola in legno scendeva nella cave, lo scantinato, spazio segreto e di “cospirazione”, rifugio sicuro per agenti stranieri o antifascisti in clandestinità.



Silvio con i tre figli (Franca, Giorgio e, a capo chino, Bruno), 1930 ca.



Il più piccolo dei Trentin, Bruno, con il padre, 1930 ca.



I Trentin al mare nei primi anni Trenta. In piedi, da sinistra: Silvio, Beppa, Bruno (fratello di Silvio) e Giorgio; seduti: Bruno, Lisa (figlia dell’altro fratello di Silvio, Giorgio) e Franca



13



14



15

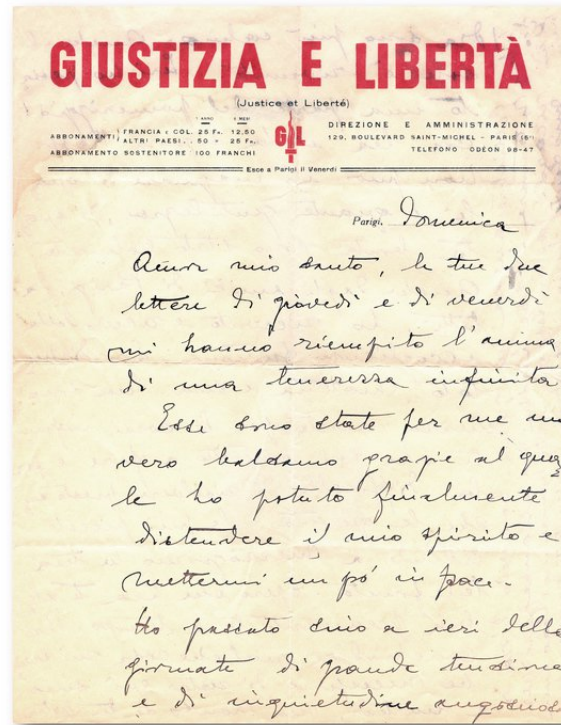


16

13. In una località balneare francese nei primi anni Trenta: da sinistra, in primo piano, Franca, Bruno e Beppa; dietro di loro Giorgio, la cugina Lisa e Silvio
14. La famiglia ad Auch, 1932/33: da sinistra la cugina Lisa con Bruno, Silvio, Beppa, lo zio Bruno e Franca [CT]
15. Ritratto di Franca all'aperto, 1934 ca.
16. Franca (seconda da sinistra) con le compagne di liceo, 1934 ca.

«Una famiglia piena di allegria e di rigore»

«Mio padre faceva il libraio dalle sette e mezzo del mattino alle sei di sera; alle sei di sera chiudeva la bottega e si rintanava nel sottosuolo a scrivere e lavorare fino a mezzanotte, poi tornava a casa». Questo il ricordo che Bruno conserverà della vita del padre a Tolosa (ma era stato lo stesso anche ad Auch: il pesante lavoro in tipografia durante il giorno e poi, la notte, a studiare e scrivere testi giuridici, articoli politici o lettere ai compagni d'antifascismo). Eppure, aggiungeva Bruno, «non era affatto una famiglia cupa, anzi era una famiglia piena di allegria, e nello stesso tempo con questi elementi di... rigore». Un rigore "borghese", tradizionalista in qualche modo, un tono aristocratico – anche quando le condizioni economiche si fanno difficili – che colpiscono i visitatori di casa Trentin: la negazione degli stereotipi sugli immigrati italiani. Silvio, d'altronde, è conosciuto e stimato nella buona società francese e la famiglia continua a frequentare – magari con gli abiti rattoppati e i geloni alle mani, come amerà raccontare Franca – i migliori salotti della città. Cuore della vita familiare è il legame fortissimo ed esclusivo tra Silvio e Beppa: per tutta la vita, quando sono lontani, si scambiano lettere pressoché quotidiane. E se in pubblico Silvio è l'uomo carismatico e intransigente, in privato è lei la



Lettera di Silvio a Beppa da Parigi, senza data, su carta intestata "Giustizia e Libertà" [FGP]

presenza forte, il suo punto fermo, la colonna portante della casa: lui scherzosamente si firma «il picinin», come fosse un bambino, e invoca sempre la sua protezione, il suo coraggio. «Per lui, lei era il mondo», dirà l'amico fraterno Emilio Lussu.

La libreria di Tolosa diventa intanto uno dei principali centri dell'antifascismo nella Francia meridionale; di là, o per casa Trentin, passano esuli italiani come Giorgio Amendola, Carlo Rosselli e Pietro Nenni («la sua casa è la più accogliente di tutte. La signora e i figlioli fusi in un unico sentimento e in una sola volontà: resistere», scriverà nel 1942), nonché intellettuali francesi come André Malraux o Antoine de Saint-Exupéry. L'ex presidente del Consiglio Nitti e il già citato Lussu sono ospiti dei Trentin per lunghi periodi. Con lo scoppio della guerra civile nella vicina Spagna, poi, la presenza dei Trentin a Tolosa diviene più

che mai strategica, e la libreria si trasforma in un vero e proprio crocevia delle comunicazioni tra i due versanti dei Pirenei («una sorta di ambasciata informale», secondo Lussu). Lo stesso Silvio si reca più volte nella Barcellona in guerra, e da lì immancabilmente scrive a Beppa: «Conto i giorni che ancora mi restano da passar qui. Per quanto soffra di dover lasciare questo posto, non saprei restare un'ora di più perché tu mi manchi come l'aria. Ti adoro, amor mio. Il picinin».



La Librairie du Languedoc a Tolosa, acquistata dai Trentin nel 1934



La classe di Franca (in prima fila, quinta da destra) al liceo femminile di Tolosa, 1935 ca.



I tre fratelli a Tolosa, 1937

Uniti per resistere

Anche in casa Trentin la guerra di Spagna è un punto di svolta: la tranquillità della vita familiare viene stravolta dai volontari di passaggio, cui i ragazzi devono spesso cedere i loro letti. Giorgio, Franca e – soprattutto – il giovanissimo Bruno passano di colpo dai romanzi d'avventura a questi eroi in carne ed ossa, ribelli per la libertà. Quando poi, dopo la vittoria del franchismo, i sopravvissuti ritornano mestamente sui loro passi e, assieme a molti esuli spagnoli, vengono internati dal governo francese in appositi campi, tutta la famiglia Trentin si attiva per assisterli. È un'altra esperienza fondamentale sia per Franca – che tra i rifugiati spagnoli incontra Horace Torrubia, suo futuro marito – che per Bruno: il ragazzo si appassiona ai loro racconti, scopre l'anarchia e raccoglie alcuni oggetti (la borraccia del volontario caduto al fronte, una foto delle vittime dei bombardamenti fascisti) che conserverà per tutta la vita tra i ricordi più cari. L'antifascismo dei Trentin acquista una dimensione sempre più europea, mentre lo spirito ribelle che Bruno ha manifestato fin dall'infanzia trova ora degli obiettivi e dei modelli politici.

Nel 1939, scoppiata la guerra con la Germania nazista, il cinquantatreenne Silvio e il primogenito Giorgio fanno insieme domanda per arruolarsi volontari nell'esercito francese, ripresentandola poi un anno più tardi,



Parigi, 19 giugno 1937, funerali dei fratelli Rosselli: Silvio Trentin – terzo da destra, in secondo piano – tra Emilio Lussu e Marion Rosselli, vedova di Carlo [ISTORETO]

quando anche l'Italia attacca una Francia già in ginocchio: c'è evidentemente uno sdegno fortissimo, in tutta la famiglia, per la «pugnalata alla schiena» inferta dalla loro patria d'origine al paese che li ha accolti. Ma la domanda di arruolamento viene sempre respinta e a Silvio non resta che dedicarsi, con la collaborazione dei figli, alla lotta clandestina contro i tedeschi che presto occupano la Francia: nel 1941 è tra i fondatori del movimento *Libérer et Fédérer*, divenendo un punto di riferimento per gli stessi resi-

stenti francesi. Collabora inoltre con i servizi segreti francesi e britannici. Convinto fautore del fronte unico nella lotta contro «l'antidemocrazia» che minaccia l'intera Europa, contribuisce ad organizzare a Tolosa, nel 1941, l'incontro tra i principali partiti antifascisti in esilio, premessa fondamentale per la futura unità politica della Resistenza italiana. Poco dopo anche il giovane Bruno entra, alla sua maniera, in azione: fonda con i compagni di liceo un gruppo anarchico e viene arrestato per aver scritto frasi antitedesche sui muri della città. Compirà 16 anni in cella. E quando la madre va a trovarlo in carcere, anziché consolarlo o complimentarsi per la sua impresa, gli rifila un sonoro ceffone e gli sibila: «se fai il nome di tuo padre ti ammazzo!». Teme infatti che le bravate del figlio possano far scoprire le ben più serie attività clandestine di Silvio.



I fratelli Trentin a Tolosa, 1940/41



Esuli spagnoli in Francia: Horace Torrubia e il padre José, 1944 ca. [MCM]

Le foto segnaletiche di Silvio e Beppa Trentin nell'archivio del Ministero degli Interni italiano; la prima è stata scattata a Parigi durante i funerali dei fratelli Rosselli (vedi sopra)



17



18



19



20

17. Bruno in divisa da scout, 1942 ca.

18. Franca in un campo di girasoli, presso la casa di un'altra famiglia di esuli italiani, i Monti, 1943 [MCM]

19. Franca con il futuro marito Horace Torrubia il giorno in cui si conobbero, a casa Monti, 1943 [MCM]

20. Foto di gruppo a casa Monti: Franca (seconda da sinistra) con Horace e altri esuli spagnoli e belgi, 1944 ca.



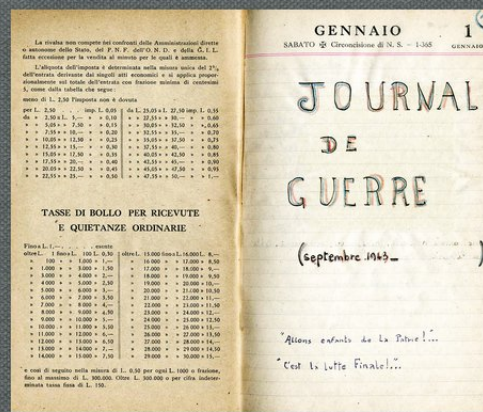
In Italia, per l'Italia

L'estate del 1943 e la prima, illusoria caduta di Mussolini convincono Silvio Trentin che sia finalmente giunto il tempo di porre fine al lungo esilio. Tenta dapprima di rientrare clandestinamente in Italia con i due figli maschi, via Spagna, Nordafrica e Sicilia, ma l'avventuroso viaggio fallisce poco dopo la partenza perché Silvio viene colto da una crisi cardiaca. Passati pochi giorni, comunque, il governo Badoglio "apre" le frontiere e Silvio, Beppa, Giorgio e Bruno possono varcare legalmente il confine di Ventimiglia. Franca, unica ad aver acquisito la cittadinanza francese, resta invece a Tolosa. A Treviso e a San Donà Trentin viene accolto trionfalmente dai concittadini festanti; ma siamo ormai ai primi di settembre e in un paio di giorni il clima cambia di nuovo: con l'armistizio dell'8 e la conseguente occupazione tedesca del Nord Italia, è costretto nuovamente alla clandestinità. Si mette allora al lavoro per organizzare - con Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti e il gruppo dell'università di Padova - il primo movimento di Resistenza in Veneto. Giorgio e Bruno sono al suo fianco («i due figlioli stanno per entrare in linea», scrive orgogliosamente a Lussu il 23 ottobre) ed è con Bruno che Silvio viene arrestato dai fascisti, a Padova, il 19 novembre. La loro detenzione dura solo un paio di settimane, e il ragazzo evita per poco di passare il secondo compleanno consecutivo in cella; ma i problemi cardiaci del padre, già aggravati dai disagi della vita clandestina, precipitano. Dal carcere Silvio è trasferito all'ospedale, prima a Treviso poi in provincia, a Monastier, e qui muore il 12 marzo 1944. Dal suo letto d'ospedale, negli ultimi mesi di vita, Silvio Trentin riesce comunque a mantenere i contatti con i compagni di lotta e persino a redigere una bozza di costituzione federalista per l'Italia del dopoguerra, sul modello di quella

stesa un anno prima per la Francia: il suo costante tentativo di coniugare giustizia sociale e libertà individuale non può che avere un respiro transnazionale, sullo sfondo dell'ambizioso progetto di una federazione europea. Dopo la scomparsa del padre, Giorgio e Bruno portano avanti in suo nome il loro impegno nella Resistenza: il primo nelle formazioni partigiane del Basso Piave, il secondo nella Pedemontana trevigiana e poi - con rischi e responsabilità enormi per un diciottenne - come dirigente dei Gap milanesi, fino a svolgere un ruolo di primo piano al momento della liberazione della città. Franca, intanto, è impegnata con il marito Horace nella resistenza antitedesca nel sudovest della Francia; verrà indirettamente a sapere della morte del padre solo dopo diversi giorni, dalla radio inglese, e dovrà attendere la fine della guerra per riabbracciare il resto della famiglia. Rimarrà comunque a vivere in Francia fino al 1966, divenendo oltralpe l'incarnazione della memoria paterna. E che Silvio Trentin non sia stato una figura importante solo per l'antifascismo italiano lo dimostra il fatto che oggi sia a lui intitolato uno dei boulevard di Tolosa, mentre una lapide sulla facciata della vecchia libreria lo ricorda come «initiateur de la lutte antifasciste et du mouvement clandestin de libération de l'Europe». Quando, nell'autunno 1949, Beppa e Giorgio chiudono simbolicamente il cerchio, tornando dopo 23 anni a vivere a Venezia, sul camino della loro casa a S. Giacomo dell'Orio fanno scrivere, quasi come un motto di famiglia, due versi di Louis Aragon: «Et s'il était à refaire, je referais ce chemin» («E se bisognasse rifarlo, rifarei questo cammino»).



"Il Gazzettino di Treviso" del 5 settembre 1943 annuncia con grande risalto il ritorno di Silvio Trentin dall'esilio



La prima pagina del Diario di guerra che il sedicenne Bruno cominciò a scrivere, in francese, al suo arrivo in Italia nel settembre 1943 [EBT]



La Carta d'Identità rilasciata a Silvio Trentin all'uscita dal carcere, nel dicembre 1943, pochi mesi prima della sua morte [FGP]



21



22



23



24

21. Silvio Trentin, di ritorno dall'esilio, viene accolto a San Donà da una folla festante, il 6 settembre 1943; alle sue spalle si scorge il figlio Bruno [CTJ]
22. Un'altra immagine dell'accoglienza riservata a Trentin dai suoi concittadini dopo 17 anni di esilio
23. Silvio Trentin ritratto a Tolosa nel 1940
24. Franca (al centro) alla cerimonia di commemorazione del padre Silvio in occasione del primo o secondo anniversario della morte, Tolosa 1945/46



Silvio Trentin (1885-1944)

Nasce l'11 novembre 1885 a S. Donà di Piave (Ve); il padre, sindaco della città, muore quando Silvio ha 7 anni. Laureatosi in giurisprudenza a Pisa col massimo dei voti, ottiene a soli 24 anni la libera docenza e l'anno successivo la cattedra all'università di Camerino, cui seguiranno Macerata (1921-22) e Venezia (1923-26). Mosso da entusiasmo patriottico, allo scoppio della Grande guerra si arruola volontario nella Croce Rossa; il suo vero obiettivo è però il trasferimento in Aeronautica, che ottiene solo nel 1918: per le sue attività di ricognizione nei cieli nemici riceve diverse decorazioni.

Nel dopoguerra è impegnato nell'opera di bonifica e ricostruzione del territorio veneto e nella breve legislatura 1919-21 - grazie in particolare al credito di cui gode tra gli ex combattenti - viene eletto deputato per la Democrazia Sociale. Dopo un'iniziale sottovalutazione della carica antidemocratica del movimento fascista, diviene in seguito un fiero oppositore del nascente regime, tanto da dimettersi dall'università e prendere, agli inizi del 1926, la via

dell'esilio. In Francia continua la sua instancabile opera di studioso pubblicando opere come *Les transformations récentes du droit public italien* (1929), *Aux sources du fascisme* (1931), *La crise du droit et de l'état* (1935), fino a *Stato Nazione Federalismo*, scritto nel 1940 ma pubblicato postumo nel 1945. Né si limita all'attività di pubblicista: è politicamente molto attivo sia nelle reti dell'antifascismo italiano (Giustizia e Libertà) che in quelle francesi (*Libérer et Fédérer*); negli anni della guerra civile spagnola si reca più volte a Barcellona per portare il suo sostegno alla causa repubblicana.

Nel settembre 1943 può finalmente tornare in Italia e mettere la sua esperienza al servizio della Resistenza; ma la sua salute, già minata, viene compromessa dalle difficoltà della vita clandestina e, infine, dalla breve detenzione in un carcere fascista. Muore nell'ospedale di Monastier (Tv) il 12 marzo 1944, a soli 58 anni.



Ritratto di Silvio Trentin, 1940 ca.



Silvio in uniforme, 1918



L'Appello ai Veneti scritto da Silvio Trentin al suo rientro dall'esilio, nel settembre 1943, e pubblicato in novembre sulla stampa antifascista clandestina [FEB]



Beppa Nardari Trentin (1892-1967)



Giuseppina, per tutti Beppa, nasce il 25 maggio 1892 a Treviso. Il padre è proprietario del rinomato Collegio Nardari di Treviso e proprio ad un ricevimento per gli ex allievi, nel 1914, Beppa conosce Silvio Trentin, che li aveva studiati dagli 11 ai 17 anni (prima di venirne cacciato per indisciplina). Si sposano nel 1916 e tre anni più tardi - a dimostrare il notevole prestigio sociale allora raggiunto dall'onorevole Trentin - si trasferiscono da San Donà a Venezia, in un palazzo sul Canal Grande. La nascita della secondogenita Franca (1919) sembra coronare questo periodo felice, che però non è destinato a durare: con l'avvento del fascismo cominciano per Silvio violenze e intimidazioni. La scelta di espatriare, presa nei giorni a cavallo tra 1925 e 1926, segna una svolta nelle esistenze di tutta la famiglia. In Francia è Beppa a gestire le finanze e l'organizzazione di casa Trentin, sopportando le difficoltà e le amarezze dell'esilio; per arrotondare il bilancio fa traduzioni e lezioni private d'italiano. Eppure il suo salotto resta uno dei più animati di Tolosa.

Sempre al fianco di Silvio, rientra in Italia nel settembre 1943, assistendolo poi durante i lunghi mesi della malattia. Rimasta vedova, appoggia attivamente l'impegno resistenziale del figlio Giorgio e dopo la Liberazione collabora con il Cln di Treviso, presiedendo l'ufficio che si occupa di aiutare, con la raccolta di fondi e vestiario, i rimpatriati dalla Germania. È tra le fondatrici dell'Udi a Treviso e poi - tornata, nel 1949, a Venezia - del Convitto Biancotto per orfani di partigiani. Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione si iscrive al Psiup e si candida, su pressione di Vittorio Foa, alle elezioni, senza venire eletta. Manterrà sempre stretti legami con amici e compagni di lotta di Silvio, italiani e francesi, né farà mai mancare il nome dei Trentin nelle mobilitazioni politiche e civili, fino agli appelli per la guerra in Vietnam. Muore per un tumore il 17 maggio 1967, lasciando istruzioni per funerali civili, semplici, di terza classe.



Ritratto di Beppa, 1920 ca.



Beppa negli anni Sessanta



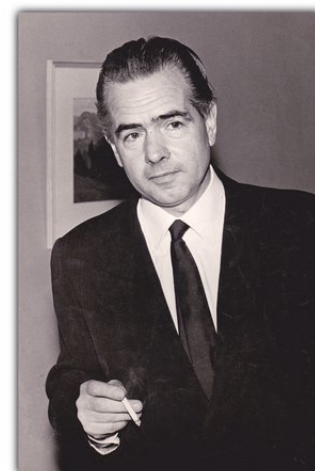
Con il figlio Bruno, 1950 ca. [CTJ]



Giorgio Trentin (1917-2013)

Nasce in piena Grande guerra, il 23 luglio 1917, a San Donà di Piave, primogenito di Silvio e Beppa. Nel 1921, a 4 anni non ancora compiuti, rimane per qualche tempo tra la vita e la morte dopo essere precipitato dalla terrazza del palazzo veneziano in cui vive. A 8 anni deve lasciare la scuola per seguire i genitori nell'esilio francese. Frequenta il liceo a Tolosa e nella libreria di famiglia scopre, attraverso l'opera di Albrecht Dürer, quell'arte dell'incisione che sarà poi la grande passione - quasi la missione - della sua vita. Assiste il padre nella sua attività politica e antifascista, sia prima che dopo il rientro in Italia del settembre 1943, e dopo la morte di Silvio si unisce alle formazioni partigiane di ispirazione azionista del Basso Piave. Nel dopoguerra è molto attivo a Treviso come dirigente provinciale del Fronte della Gioventù, dell'Anpi e del Partito d'Azione, anche se le sue simpatie politiche si indirizzano sempre più verso il Pci. Il suo impegno nell'associazionismo partigiano e antifascista continua poi a Venezia, dove si trasferisce nel 1949 con la madre: è a lungo presidente dell'Anpi

lagunare e poi, fino alla sua morte, dell'Anppia (l'associazione dei perseguitati politici antifascisti). Per quasi un quarto di secolo (1958-82) è segretario dell'Opera Bevilacqua La Masa, oltre che uno dei fondatori e principali animatori dell'Associazione Incisori Veneti. In questo doppio ruolo si rivela un instancabile promotore di mostre ed iniziative artistiche, per lo più di respiro internazionale: le frequenti collaborazioni con musei ed artisti dell'Europa orientale assumono in particolare un evidente significato politico, di superamento delle barriere culturali imposte dalla guerra fredda. Negli anni Giorgio si afferma così come uno dei principali conoscitori, studiosi e promotori dell'arte incisoria in Italia. Muore a Venezia il 17 luglio 2013, un mese dopo la moglie Picci, con cui ha condiviso oltre sessant'anni di vita.



Ad un'esposizione d'arte, 1960 ca. [EGT]



Giorgio parla ad un comizio, in piazza dei Signori a Treviso, nell'estate del 1945 [EGT]



Giorgio, con la sorella Franca e la figlia Silvia, in occasione del suo ottantesimo compleanno, 1997 [EGT]



Franca Trentin (1919-2010)



Nasce a Venezia il 13 dicembre 1919. A 6 anni segue la famiglia in Francia; frequenta le scuole primarie ad Auch, poi il liceo e l'università a Tolosa; nel 1939 consegue la prima laurea, la *licence d'Anglais*, seguita dalla tesi di dottorato e da una seconda laurea in lingua e letteratura italiana. Nel frattempo partecipa alla Resistenza francese in qualità di staffetta del movimento *Libérer et Fédérer*, fondato dal padre. Nel settembre del 1943 - essendo l'unica dei Trentin ad aver chiesto la cittadinanza francese - non può rientrare in Italia con il resto della famiglia e prosegue invece la sua attività clandestina nel Tolosano. Il 2 marzo 1944 sposa il rifugiato spagnolo Horace Torrubia, eroe della guerra civile e ora dirigente della Resistenza nel sudovest francese.

Nel 1946 viene decorata dal governo francese con la *Croix de la Résistance* e riprende gli studi universitari a Tolosa. Nasce il primo figlio, Silvio, il marito Horace diventa dottore in Medicina e si spostano a Parigi. Dopo il divorzio da Horace (1954), Franca sposa Mario Baratto, lettore d'italiano a Parigi, e nel

1958 nasce il secondo figlio, Giorgio. Si dedica allo studio del verismo italiano sotto la direzione del suo maestro Henri Bédarida, alla cui morte, nel 1957, è chiamata a sostituirlo al Dipartimento d'Italiano della Sorbona, dove insegnerà fino al 1966: in quell'anno ottiene infatti di essere distaccata a Venezia dal Ministero degli Esteri francese, come lettrice di francese a Ca' Foscari. Torna così a vivere in Italia.

A Ca' Foscari resterà per 19 anni, fino alla pensione; il marito Mario, preside di facoltà, muore improvvisamente nel 1984. A Venezia, negli anni, Franca è attiva in numerose associazioni - tra cui l'Associazione culturale italo-francese, il Centro donna del Comune, l'Associazione Donne per la città, l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza - e partecipa, come militante di base, alla vita politica della sinistra. Tiene inoltre frequenti conferenze sulla letteratura francese, in particolare femminile, e pubblica articoli su giornali e riviste di entrambi i paesi.

Muore a Venezia il 28 novembre 2010.



Ritratto di Franca, 1947 [EFT]



Franca con il secondo marito Mario Baratto [EFT]



Franca all'incontro organizzato per festeggiare i suoi 90 anni, 2009 [AAR]



Bruno Trentin (1926-2007)

Unico dei Trentin a nascere in esilio – il 9 dicembre 1926 a Pavie – frequenta le scuole ad Auch e poi a Tolosa e considera il francese la sua lingua madre. A quindici anni, nel 1941, fonda coi compagni di liceo un “gruppo insurrezionale” di ispirazione anarchica che gli costa, l'anno successivo, il suo primo arresto.

Il ritorno in Italia dei Trentin, nel settembre 1943, crea un legame strettissimo tra Bruno e il padre Silvio, di cui diventa quasi l'ombra: è sempre al suo fianco nei primi incontri per organizzare la Resistenza ai nazifascisti e insieme vengono arrestati a Padova il 19 novembre. Dopo la morte di Silvio (12 marzo 1944) il diciassettenne Bruno si lancia anima e corpo nella guerra partigiana, prima nel Trevigiano e poi a Milano, dove dirige i Gap di Giustizia e Libertà e comanda la brigata “Rosselli”, protagonista dei giorni della Liberazione.

Nel dopoguerra, delegato dell'organizzazione giovanile del Partito d'Azione, partecipa a diversi congressi e convegni in Europa e negli Usa, dove per qualche

tempo frequenta anche l'università di Harvard. Nel 1949 si laurea in giurisprudenza a Padova e nello stesso anno si trasferisce a Roma per lavorare con Vittorio Foa all'Ufficio studi della Cgil. Comincia così quel rapporto con il sindacato che segnerà indelebilmente la sua vita.

L'anno successivo si iscrive al Pci, con cui viene eletto dapprima consigliere comunale a Roma e quindi deputato (1963-1968). Ma è come leader nazionale del sindacato dei metalmeccanici che Bruno Trentin diventa uno degli uomini simbolo della grande stagione delle lotte operaie degli anni Sessanta e Settanta: per ben quindici anni, dal 1962 al 1977, è segretario della Fiom Cgil e per alcuni anni anche della federazione unitaria Flm (che riunisce i metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil).

Leader in prima linea e contemporaneamente intellettuale raffinato, Bruno continua a coltivare quella passione per la ricerca e l'analisi teorica che per prima l'aveva avvicinato al mondo del lavoro, pubblicando a partire dalla fine degli anni Settanta diversi studi in ottica



Bruno con Giuseppe Di Vittorio, 1953 [CGIL]

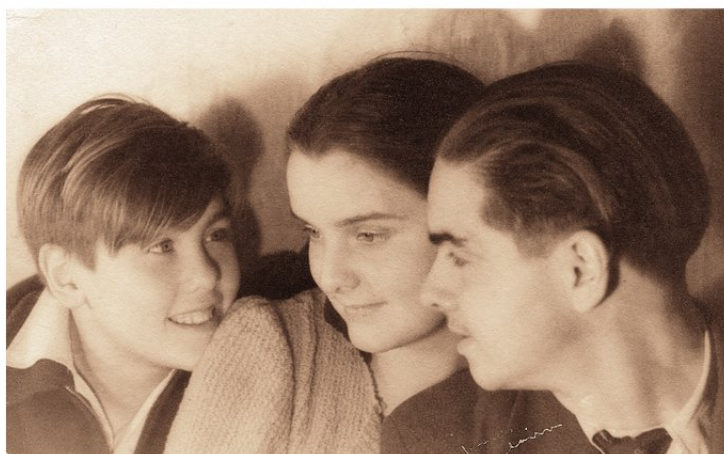
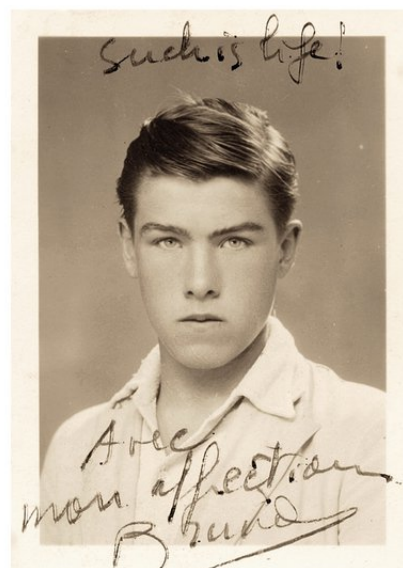
europea e internazionale. Dal 1988 al 1994, in un clima politico-sindacale ormai mutato, è segretario generale della Cgil e infine, dal 1999 al 2004, parlamentare europeo nelle file dei Ds. Muore a Roma il 23 agosto 2007 per le conseguenze del trauma cranico riportato un anno prima in seguito ad una caduta dalla bicicletta.



Ad un congresso della Fiom, 1964 [ARCHISPI]



Bruno riceve la laurea honoris causa dall'Università Ca' Foscari di Venezia, 2002



GIGANTOGRAFIE

- Franca con il padre Silvio, 1941 ca. [EFT]
- Ritratto di Bruno con dedica alla sorella Franca, 1941 ca.
- Beppa con i figli Giorgio (a sinistra) e Bruno, 1941 ca. [CTJ]
- I tre fratelli Trentin (da sinistra Bruno, Franca e Giorgio), 1938 ca. [MCM]



Il Centro Trentin e l'archivio di Franca

Il Centro documentazione e ricerca Trentin nasce a Venezia nel 2012 per iniziativa dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser). Dopo la scomparsa di Franca Trentin – che dell'Iveser era stata prima presidente e poi, a lungo, presidente onoraria – si è ritenuto opportuno riunire le diverse associazioni e istituti che, in tutta Italia, conservano fondi documentari relativi alla famiglia Trentin o che su di essa promuovono ricerche ed iniziative, così da superare l'attuale stato di dispersione delle carte e coordinare, promuovere, rilanciare gli studi relativi tanto ai suoi singoli membri quanto alla famiglia come soggetto storico unitario. Poco prima della morte, Franca aveva donato all'Associazione per la memoria e la storia delle donne in Veneto "rEsistenze" il suo archivio personale, che raccoglie anche documenti appartenuti ai genitori Silvio e Beppa e ad altri familiari. Accanto ad un ricchissimo epistolario, l'archivio comprende una sezione fotografica di quasi 400 immagini che spaziano da fine Ottocento agli anni Duemila. La mostra *Una famiglia in esilio* nasce innanzitutto dalla volontà di valorizzare, far conoscere e condividere questo patrimonio.

L'archivio personale di Franca Trentin è stato dichiarato di interesse storico particolarmente importante con provvedimento ministeriale del 23 febbraio 2015. La ricca sezione fotografica nel 2016 è stata oggetto di un intervento di digitalizzazione e di catalogazione informatizzata finanziato dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, realizzato con il coordinamento scientifico della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige.

Il Centro documentazione e ricerca Trentin è ospitato a Venezia, nell'isola della Giudecca, presso la Casa della Memoria e della Storia del Novecento, sede anche di Iveser e rEsistenze. Per l'elenco degli enti aderenti e per ogni ulteriore informazione si rimanda al sito web www.centrotrentin.it



Un progetto di:

Centro documentazione e ricerca Trentin
Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea
Associazione "rEsistenze" – memoria e storia delle donne in Veneto

In collaborazione con:

Fondazione Querini Stampalia
Servizi Fotografici e Digitali – Comune di Venezia

Ideazione:

Luisa Bellina, Tiziano Bolpin,
Marco Borghi, Giovanni Sbordone

Realizzazione:

Centro documentazione e ricerca Trentin

A cura di:

Giovanni Sbordone
(coordinamento scientifico e testi)
Lorenzo Ghidoli
(grafica e impaginazione)
Luisa Bellina
(organizzazione)

Video:

Manuela Pellarin

Stampe fotografiche:

Bianconero di Vittorio Pavan

Con il contributo di:

Fondazione Giuseppe di Vittorio
Spi Cgil
Spi Cgil Veneto

Con il patrocinio di:

Comune di Venezia
Regione del Veneto
Consiglio d'Europa, Ufficio di Venezia
Alliance Française Venezia

Si ringraziano:

Iginio Ariemma, Giorgio Baratto,
Biblioteca comunale di Jesolo, Rossella Bonavita, Michele Bonicelli, Piero Cirri, Fulvio Cortese, Carmine Donzelli, Carlo Ghezzi, Mario Isnenghi, Istoretto, Claudio Mason, Maria Celeste Monti, Marcelle Padovani, Maria Teresa Segà, Nicoletta Trentin, Serge Torrubia, Silvano Venier.

Referenze fotografiche e documentarie:

AAR: Archivio Associazione rEsistenze
ARCHISPI: Archivio fotografico Spi Cgil Treviso
CGIL: Archivio storico Cgil
CT: Archivio Centro studi Silvio Trentin di Jesolo
EBT: Archivio privato eredi Bruno Trentin
EFT: Archivio privato eredi Franca Trentin
EGT: Archivio privato eredi Giorgio Trentin
FEB: Archivio Iveser, Fondo Emanuele Battain
FGP: Archivio Iveser, Fondo Giannantonio Paladini
ISTORETO: Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"
MCM: Archivio privato Maria Celeste Monti

Quando non diversamente indicato le immagini provengono dall'Archivio Franca Trentin, conservato presso l'Associazione per la memoria e la storia delle donne in Veneto "rEsistenze".

Bibliografia essenziale:

F. Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano 1980.
M. Guerrato, *Silvio Trentin, un democratico all'opposizione 1919-1926*, Vangelista, Milano 1981.
G. Albanese e M. Borghi, a cura di, *Nella Resistenza. Vecchi e giovani sessant'anni dopo*, Ediciclo, Portogruaro 2004.
I. Ariemma e L. Bellina, a cura di, *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL*, Ediesse, Roma 2008.
C. Verri, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, XL edizioni, Roma 2011.
Pensare un'altra Italia. Il progetto politico di Silvio Trentin, Istresco-Iveser, Treviso-Venezia 2012.
F. Cortese, a cura di, *Liberare e federare. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, Firenze University Press, Firenze 2016.
Per ulteriori riferimenti bibliografici ed archivistici si rimanda al sito www.centrotrentin.it

in collaborazione con



il giorno della memoria

un progetto



con il contributo



con il patrocinio

